

Introduzione

BEATRICE STASI
Università del Salento

All'interno di un progetto di ricerca innovativo come quello ideato e guidato da Simone Giusti, che mira a consolidare nell'ambito accademico italiano un approccio scientifico alla didattica disciplinare di ambito letterario già abitualmente praticato all'estero, gli atti qui raccolti del seminario leccese si concentrano su uno strumento fondamentale per la didattica della letteratura come i manuali scolastici, argomento specifico della ricerca portata avanti dall'unità salentina. Tanto il patrocinio concesso a questa iniziativa dalle tre principali associazioni di studiosi dell'italianistica e della critica letteraria (ADI, COMPALIT, MOD), quanto le meditate parole del saluto istituzionale della Direttrice del Dipartimento di Studi Umanistici, convergono nel dimostrare quanto condiviso sia il riconoscimento della rilevanza scientifica, oltre che didattica, dell'argomento scelto.

Se, come ha scritto uno dei relatori in un suo lavoro monografico non a caso citato in diversi interventi, «Studiare i manuali è come esaminare un poliedro e scoprire, ogni volta che lo giriamo tra le mani, una faccia nuova che ancora non avevamo visto»,¹ il seminario prima e questo volume ora ambiscono a illuminare almeno alcune delle diverse facce di questo solido sorprendentemente composito e versatile. La prima sessione del convegno, per la verità, ambisce a proporre un'inquadratura teorica d'insieme, scommettendo sulla possibilità di individuare almeno alcuni dei *Modelli didattici* che vi presiedono o comunque vi agiscono. È quanto fa Simone Giusti nella sua articolata relazione introduttiva, proponendo un'analisi stratigrafica dei diversi modelli didattici che nei manuali si sono sedimentati e mescolati nel tempo, a seconda dell'avvicinarsi delle diverse culture educative, e avvalendosi anche di una inclusione prospettica e comparativa dei paradigmi europei dell'insegnamento letterario. Una simile agnizione e ricognizione della varietà e compresenza di modelli pedagogici diversi mira esplicitamente a un obiettivo concreto, quello di evitare il rischio di legittimare e dunque applicare un

¹ SIMONE MARSÌ, *Il racconto del passato. La formazione del canone letterario italiano tra programmi ministeriali, manuali scolastici e storiografia letteraria (1861-1945)*, Torino, Loescher, 2024, p. 13.

solo modello, promuovendo una didattica della letteratura più aperta, flessibile e consapevole.

L'invito di Walter Benjamin a invertire il rapporto tra didattica e ricerca, attribuendo alla prima il compito di orientare la seconda, e la segnalazione di Hannah Arendt dei rischi connessi a un integralismo pedagogico, che prescindendo dalle specificità delle competenze e risorse formative disciplinari, disegnano lo spazio dell'intensa riflessione di Attilio Scuderi sulle povertà educative del tempo presente e sulla sfida, tanto più urgente, di costruire lettrici e lettori. Sfida affrontata dallo studioso nella prassi della sua esperienza di docente, attraverso un percorso didattico che prende le mosse proprio dalla rappresentazione letteraria della lettura – da Francesca da Rimini a *Se una notte d'inverno un viaggiatore* – per educare in prima istanza a riconoscere la dimensione culturale dell'atto di leggere e così evitare di darlo per scontato, come invece i manuali tendono a fare. La prospettiva più ampia della prima sezione del seminario e di questo volume trova la sua ultima focalizzazione nel contributo di Carola Borys, che ricostruisce alcuni aspetti del dibattito in rivista («Allegoria», «Belfagor», *Tirature*) sulla manualistica scolastica negli anni Novanta, dibattito a volte legato alla genesi stessa di nuovi manuali, com'è stato per gli interventi apparsi su «Allegoria» e il luperiniano *La scrittura e l'interpretazione*. Attraversando la ricezione e discussione di manuali antipodicamente esemplari come *Il materiale e l'immaginario* e la *Storia della letteratura italiana* di Giulio Ferroni, il contributo inquadra modelli didattici divergenti che investono il posizionamento dei manuali rispetto da un lato a un'istanza storicistica o quanto meno narrativa e dall'altro al postmoderno, per arrivare infine alla centralità progressivamente conquistata dalla questione del canone a partire dalla comparsa di *The Western Canon* di Harold Bloom (1994).

Non a caso ai *Canon* sarà dedicata la sezione con più interventi del seminario, la terza, aperta da un denso intervento di Simone Marsi che definisce e distingue preliminarmente canone diffuso e canone istituzionale per indicare una loro sostanziale convergenza *de facto* nel canone disegnato dai manuali. Dalla necessità di affiancare alla prospettiva macrostorica del contesto editoriale, legislativo e manualistico quella microstorica dei singoli studenti/lettori, a quella di riflettere sulla prassi didattica che concretamente filtra l'esperienza del canone stesso, senza dimenticare altri condizionamenti importanti come l'ergonomia scolastica e le immagini (a partire dalla fine analisi di alcune copertine), Marsi squaderna efficacemente la complessità anche metodologica di una ricerca che provi a

inquadrare il canone e la sua evoluzione storica in una prospettiva di lunga durata che prende le mosse dalla costituzione del Regno d'Italia.

Seguono un ordine cronologico gli interventi successivi, inaugurati dal contributo di Sebastiano Valerio sullo spazio dedicato all'umanesimo nella manualistica scolastica, che a partire da De Sanctis sostanzialmente immola questa straordinaria stagione, decisiva per la proiezione della cultura italiana nel contesto europeo. A esserne colpiti sono in particolare i tratti distintivi che meglio avrebbero potuto valorizzarne la centralità nell'evoluzione della cultura e della letteratura italiana, come la produzione in lingua latina (con Pontano che già per lo stesso De Sanctis avrebbe potuto contendere a Poliziano il ruolo di poeta più rappresentativo del secolo), la diffusione nazionale (con il sacrificio degli altri attivissimi centri culturali a una visione toscanocentrica) e alcuni generi come trattati e dialoghi latini, ai quali invece si deve la straordinaria e innovatrice pedagogia umanistica. Se per indicare la strada verso un auspicato ripensamento radicale del canone, Valerio cita in chiusura la proposta solo apparentemente provocatoria di Mario Marti sul trilinguismo della letteratura italiana che riconosca diritto di cittadinanza anche al dialetto e al latino, il saggio successivo di Luca Mendrino si focalizza su un altro secolo che non gode di buona salute nei manuali scolastici e nei canoni ivi proposti come il Settecento, mettendo alla base della ricerca, su uno sfondo storico pur rapidamente delineato, l'analisi di un campione ben rappresentativo dei manuali attualmente in uso nell'ultimo triennio scolastico. Dopo aver illuminato i problemi di periodizzazione particolarmente marcati per il Settecento, Mendrino propone una tabella che censisce in maniera sistematica e precisa autori e testi settecenteschi nel campione selezionato, per poi commentarne i dati in riferimento alla lingua (rilevando il poco spazio destinato ai testi in dialetto), ai generi letterari prevalenti (constatando uno spazio non corrispondente all'ampia diffusione del teatro e della memorialistica in questo secolo), alla provenienza geografica degli autori (segnalando opportunamente anche in questo caso la scarsa rappresentazione della letteratura meridionale, in particolare illuministica), agli effetti del documento ministeriale che, decretandone la trasversalità, ha favorito l'ingresso dell'educazione civica nei manuali scolastici di tutte le discipline (fino a produrre in alcuni casi vere e proprie forzature), ma anche alla scarsa presenza delle voci femminili.

Proprio al silenziamento di queste voci è dedicato il contributo successivo di Donatella Nisi, con una immagine efficace a rappresentare la rada selezione antologica delle autrici, nonostante il relativo incremento delle loro menzioni, spesso però «recintate» in appositi paragrafi. Se alla pubblicazione nel 2022 del *Controcanone*

di Johnny Bertolio è giustamente attribuibile l'incremento delle presenze femminili nei manuali, le cinquanta autrici ivi selezionate hanno offerto una efficace cartina al tornasole per censire le presenze femminili nel rappresentativo campione di manuali individuato, con un'attenzione particolare, appunto, alla sezione antologica, nella quale si consuma il denunciato silenziamento. Anche la scelta di relegare nella sola sezione online un percorso incentrato sulle scrittrici, operata da un manuale come *Il Materiale e l'immaginario nuovo*, ha in realtà l'effetto di riproporne da un lato una sostanziale ghetizzazione, dall'altro di confermare una scarsa generosità nella selezione antologica.

L'ultimo intervento della sezione dedicata ai *Canoni* si pone in continuità tanto rispetto al precedente iter cronologico, focalizzandosi sul Novecento, quanto rispetto alla questione di genere del contributo immediatamente precedente, scegliendo come argomento specifico il posto assegnato ad Amelia Rosselli nel canone letterario novecentesco. A partire dal crollo delle presenze femminili nel passaggio dai manuali per il biennio a quelli per il triennio, Monica Venturini sintetizza in un grafico lo spazio crescente riservato alle scrittrici per poi rilevare la peculiarità del caso Rosselli e della sua discontinua e tuttora problematica inclusione nel canone, immediatamente visualizzabile in un altro grafico a lei dedicato.

Si colloca invece su un piano teorico la seconda, centrale sezione/sessione del seminario, dedicata a *Questioni di metodo* e aperta dall'intervento di Marco Leone sulle valenze didattiche della categoria del genere letterario e sulla sua fortuna legata alla programmazione Brocca, che la indicava come possibile asse di riferimento e ne favoriva l'utilizzo nella didattica modulare. Se anche da questo contributo emerge la centralità del dibattito dei primi anni Novanta sui manuali scolastici, in questo caso in merito alla funzionalità di una loro organizzazione per generi, la stagione che ne sperimenta l'effettiva applicazione risulta però di breve durata. La categoria dei generi mantiene però un ruolo non strutturale ma orientativo, in un orizzonte metodologico nel quale vengono opportunamente richiamate altre categorie funzionali come quella di modo (sulla scia di Frye e Ceserani) o quella bourdieusiana di «campo letterario».

Utile è sembrato testare anche l'uso in chiave didattica di un approccio narratologico e a farlo è stato Alberto Nutricati, anche se su un campione di manuali piuttosto limitato: si è potuto così constatare la sostanziale assenza (tranne una sola eccezione) di sezioni esplicitamente dedicate alla narratologia, ma anche la scarsità e spesso occasionalità del ricorso agli strumenti narratologici che invece trovavano spazio nei manuali del biennio precedente. Che poi in alcuni casi il glossario presenti

voci del lessico specialistico non effettivamente utilizzate all'interno dello stesso manuale è un ulteriore elemento che conferma il quadro di una mancanza di sistematicità e metodo nel mettere a disposizione dello studente, in maniera talora addirittura velleitaria, strumenti essenziali per interpretare un elemento essenziale nella costruzione dell'identità come la narrazione.

Il ruolo educativo importante svolto in Italia dai media dal secondo dopoguerra è poi lo sfondo sul quale Emma De Pasquale inquadra la presenza di mass media e nuovi media nei manuali di letteratura italiana del Novecento, riscontrandovi un diffuso pregiudizio a favore del cinema, mentre alla televisione viene lasciato poco spazio, nonostante l'opposto suggerimento di Giulio Ferroni, nella sua *Storia della letteratura italiana*. Se la radio risulta ancora più penalizzata nei tradizionali manuali cartacei, le espansioni digitali del corpus le offrono invece lo spazio per una rivincita.

L'immagine prismatica della manualistica scolastica che viene così restituita e che qui si è cercato di tratteggiare, sia pure a grandi linee, non esaurisce certo le mille sfaccettature dell'oggetto, ma può quanto meno aiutare a cogliere, di là dall'abitudinario conservatorismo che a uno sguardo superficiale sembra essere la sua caratteristica dominante, per logiche editoriali e commerciali ben note, la resiliente e opaca vitalità, la pur a tratti impacciata capacità di adattamento ai contesti e alle direttive da parte dei libri ai quali i ragazzi devono, come ricorda Remo Ceserani in una citazione fin troppo abusata ma purtroppo sempre più vera, «l'unico vero rapporto con la dimensione del letterario in tutta la loro vita».²

² REMO CESERANI, *Come insegnare letteratura*, in *Fare storia della letteratura*, a cura di OTTAVIO CECCHI, ENRICO GHIDETTI, Roma, Editori Riuniti, 1986, p. 154.

